

Un intervento di Giancarla Mursia

Se provassimo a fare libri più leggibili?

Di libri scolastici si parla, solitamente, a settembre soltanto, quando cioè le famiglie avvertono che una spesa non certo indifferente verrà a gravare sul bilancio mensile.

Interessante mi sembra invece muovere ora — attraverso i mass-media — un dibattito: è questo il momento in cui i docenti sono invitati a riesaminare criticamente i testi su cui stanno lavorando e a esaminare le nuove proposte editoriali.

Ecco perché abbiamo ritenuto, quest'anno, di rispondere positivamente alla richiesta di un dibattito a più voci, augurandoci che anche questa iniziativa renda tutti più sensibili al problema, così che le scelte siano l'atto finale di una riflessione per quanto possibile di vasta portata, attenta e protratta nel tempo.

Iniziativa di questo genere evitano che si giunga all'adozione in modo affrettato, che le scelte (anziché meditate) siano frutto di giudizio superficiale o condizionato da pressioni emotive o psicologiche: tutto ciò ostacola di fatto quella libera scelta di uno strumento che tanto influisce sull'apprendimento o sul lavoro educativo spesso di un intero

ciclo di studi.

In questo dibattito è giusto si presentino le varie opinioni editoriali: c'è chi privilegia l'offerta di materiali di solida impostazione scientifica, chi invece propone ardite ipotesi innovative. La pluralità delle voci, l'ampiezza del numero di proposte non sono elementi negativi; ma il presupposto di quella libertà cui accennavo.

Entrando nello specifico, a proposito degli orientamenti della nostra casa editrice, mi sento di poter affermare:

Di fronte alla vivissima richiesta di innovazione esistente oggi nella scuola (richiesta che emerge, ad esempio, dalla notevole affluenza a dibattiti, corsi, convegni didattici), occorre che il libro di testo si presenti con una propria proposta didattica. Non si vuole con ciò limitare la creatività dei docenti sovrapprendendosi ad essi, ma offrire (attraverso proposte didattiche già elaborate) degli stimoli concreti, sempre suscettibili — d'altra parte — di miglioramento, di integrazione, anche di superamento, partendo però da una

base. Mi auguro che venga al più presto un'epoca in cui i docenti possano lavorare su testi improntati soprattutto a preoccupazioni di ampiezza e completezza disciplinare ai quali affiancare una propria, personale impronta didattica; per ora (soprattutto pensando alle nuove generazioni di insegnanti) la nostra casa editrice intende unire, alla serietà e correttezza scientifica, un adeguato corredo didattico.

Gli strumenti didattici non si possono limitare al solo libro di testo: ad esso va affiancata tutta una serie di sussidi (dalle più semplici diapositive alle videoregistrazioni e alle attuali realizzazioni dell'informatica) che vedrei però strettamente collegati e connessi al testo in adozione.

Il linguaggio dei testi (e non soltanto nella scuola dell'obbligo) deve essere realmente fruibile dagli allievi. L'attuale situazione, al riguardo, è molto carente: mentre il livello odierno degli studi sulla comunicazione conferma che le singole discipline — per essere realmente assimilate dai giovani — devono trovare forme espressive ad essi adatte. Il testo puramente «scientifico» non basta più: asserzioni, definizioni, regole devono certamente essere esposti con precisione e termini, ma a partire da sollecitazioni all'apprendimento che provochino l'interesse e il coinvolgimento globale dei giovani. A questo soprattutto si orienta lo sforzo delle nostre redazioni.

Giancarla Mursia

La scienza in videocassetta

Anna e Marco, entrambi studenti dodicenni, aspettano che dalla cabina fotografica venga fuori la striscia con le foto di Marco. Senonché sono testimoni di un fenomeno singolare. All'improvviso tutto si ferma: le automobili si bloccano, la radio che Anna ascolta non ha più voce, la bici di Marco non cammina. Sconcerto e stupore. Che cosa succede? I due ragazzi non capiscono, ma sono curiosi di sapere.

È questo il pretesto e la situazione di partenza del racconto simulato nella videocassetta «L'energia e le sue forme», realizzata da Alfio Finocchiaro per la collana «Videoteca scientifica» dell'editore Mursia, destinata alla scuola media e all'autoapprendimento. Prosegue con l'apparizione di mister Joule, un personaggio che, come quelli dei fumetti, sa tutto e risolve qualsiasi dubbio.

Il nome non poteva essere più adatto: James Prescott Joule fu il fisico inglese che condusse importanti ricerche sulle trasformazioni di energia; «joule» è l'unità di misura dell'energia; «effetto joule» è quello della resistenza che sviluppa calore a partire da corrente elettrica.

Mister Joule è nella videocassetta una sorta di Superman che presiede ad ogni tipo di energia. Spiega ad Anna e Marco che tutto si è all'improvviso bloccato per causa sua, perché stanco di controllare tutti i tipi di energia. I ragazzi approfittano dell'incontro per porre domande su domande.

Mister Joule diventa così il mentore scientifico dei due. Li guida lungo un viaggio che li porta alla conoscenza delle varie forme di energia e, attraverso diversi esperimenti, alla scoperta delle loro trasformazioni.

«La collana «Videoteca scientifica Mursia» — spiega Alfio Finocchiaro, docente presso il Centro europeo dell'educazione della Mursia — prevede una serie di videocassette destinate alla scuola media inferiore. Sono trattati argomenti di chimica, di fisica, di biologia e di scienze della terra e dell'universo. La prima videocassetta ha per titolo «L'energia e le sue forme». Attraverso una successione di esperimenti, in trentacinque minuti, si segue la trasformazione di vari tipi di energia: dall'energia potenziale di una moneta che sta per cadere, all'energia magnetica di una calamita, dall'esperimento di Faraday sull'elettricità (riproposto con l'uso di bobine ricavate da una vecchia dinamo recuperata presso un demolitore di automobili) all'esperimento di un pezzetto di lievito messo a reagire usando imbuti e bottigliette che si trovano in ogni cucina».

«Abbiamo voluto dimostrare — aggiunge Finocchiaro — che la conoscenza scientifica può percorrere le strade del divertimento e della curiosità, e che i principi scientifici su cui si basa la tecnica non sono poi così astrusi e complicati come alcuni pensano».

Nell'audiovisivo, che si avvale della regia di Raimondo Del Balzo, l'analisi di alcuni aspetti dell'energia fornisce spunti per riflettere sui processi specifici legati alla conservazione dell'energia stessa, sia sullo sviluppo dell'umanità sia sul progresso collettivo proprio in conseguenza dell'energia e delle sue forme.

Quello che dice richiama la questione della divulgazione scientifica. Dieci anni fa, in occasione di undici-dodici anni presenta difficoltà particolari? Un unico problema mi preoccupa, quello di evitare il volgarizzare, cioè, fino al punto da creare quei falsi concetti di cui, con i nostri ragazzi trovano difficile liberarsi. Divulgare significa, anche a scuola, proporre concetti corretti, con linguaggio adeguato al pubblico cui si rivolge, nel nostro caso gli studenti. Un buon divulgatore deve conoscere



Mister Joule fa da guida nella selva delle energie

«Vogliamo dimostrare — dice Alfio Finocchiaro — che l'educazione scientifica può seguire le strade della curiosità e del divertimento» - Che significa fare divulgazione a scuola

Quale scienza si può insegnare a ragazzi di 12-14 anni? L'esperienza di questi anni ha dimostrato che non è sufficiente presentare materiali, dati, informazioni corrette e in belordine per poter dire di aver curato in modo adeguato le basi della formazione scientifica di generazioni di ragazzi che vivranno in un mondo dominato dalla tecnologia e dai problemi che il suo impatto provocherà sull'ambiente. La casa editrice Mursia ha scelto di affrontare questi problemi predisponendo un corso di scienze (il titolo scelto è «Le scienze e l'evoluzione della vita») che si avvalga delle competenze di docenti forniti di esperienza didattica, ma anche protagonisti nel settore della ricerca e della salvaguardia ambientale. Sono i docenti e i laureati che operano in «Studio Natura», un'associazione che interviene sia nel settore ambientale (attraverso censimenti, valutazioni, ripristini e pianificazioni ambientali) sia in quello didattico (attraverso lezioni, escursioni guidate, seminari nelle medie inferiori e superiori).

Il corso di scienze della Mursia si presenta così con la sua netta caratterizzazione ecologica. Il primo approccio degli alunni con la materia si realizzerà proprio attraverso un'analisi degli ambienti e degli equilibri ecologici; l'osservazione e lo studio di animali e piante avviene dunque non in astratto, bensì in un concreto ambiente naturale, con l'attenzione costante ai rapporti che regolano tra loro i vari esseri viventi e che vanno appunto a formare quei delicati equilibri.

Per gli ambienti principali sono state realizzate grandi tavole pittoriche, che hanno lo scopo di «riassumere» visivamente e che, essendo svolgibili rispetto al volume, possono essere un costante punto di riferimento nello studio.

LA SCELTA EVOLUZIONISTICA — Se l'impostazione ecologica è una novità assoluta, la scelta di privilegiare un'ottica evoluzionistica era un'innovazione quasi obbligata. Gli animali e le piante sono presentati infatti secondo l'ordine e la progressione evolutiva, cioè dalle prime forme di vita (batteri, alghe azzurre-protozoi) sino a quelle più complesse delle piante con frutto, dei mammiferi e degli uccelli; dalla vita in ambienti acquatici a quella negli ambienti terrestri, colonizzati e conquistati attraverso piccole e incessanti tappe evolutive.

LA PROGRAMMAZIONE — Il corso è suddiviso in unità didattiche per permettere una corretta programmazione.



Ma i ragazzi vivranno in un mondo nuovissimo e precario

Se questa sia rigida o meno, lo si vedrà nell'attuazione pratica; certo, quella della programmazione è stata una scelta degli autori, che presuppongono pertanto un loro piano triennale e i singoli piani annuali rilevabili dagli Indici. Nell'ambito delle singole unità, specie per la fisica, il dato sperimentale, l'osservazione della realtà che ci circonda sono il costante riferimento del testo. Ci si richiama, al riguardo, alle indicazioni dei programmi e alle impostazioni didattiche che oggi trovano applicazione sempre più vasta e di riconferma efficacia. Valgono ad esempio i materiali proposti per la verifica (test di accertamento, verifiche programmate attraverso domande a risposta chiusa, sostituzioni, corrispondenze ecc.). Queste schede riunite in fascioletto a sé per-

mettono un'utilizzazione originale: il docente ritira all'inizio dell'anno i singoli fascioletti; li consegna e successivamente li ritira ancora compilati per ogni singola prova di valutazione. In tal modo si costituisce un piccolo quaderno di Scienze, una specie di «diario» che segue le tappe dell'apprendimento e costituisce una buona documentazione dell'itinerario culturale dell'allievo.

IL LINGUAGGIO — Si è voluto privilegiare una seria e corretta divulgazione scientifica. Il notevole indice di gradimento che nel mass media hanno raggiunto le trasmissioni scientifiche («Quark») o le pagine monografiche di quotidiani e riviste dedicate a questi problemi, confermano che l'interesse al riguardo è notevole e che l'audience è continuativa quando il tipo di esposizione è accattivante, fa ricorso alle situazioni reali, usa il criterio dell'analoga. Si tenga conto che quando parliamo di linguaggio riteniamo compreso in questa accezione anche il linguaggio visuale: foto, disegni, raffigurazioni e schematizzazioni grafiche non sono nel testo della Mursia puramente esornativi, ma mezzo per sollecitare una curiosità cui il testo dovrà poi rispondere, strumento per esemplificare un dato, per rafforzare o ampliare le conoscenze. Semplificazione di linguaggio non può però voler dire eliminazione dei termini scientifici: alla fine di ogni lezione gli alunni devono aver arricchito il loro vocabolario. Si tratta di prepararli a questa terminologia, di farla precedere o seguire da esemplificazioni, da parafrasi, da concetti analoghi, da parafrasi.

La difficoltà di lettura e di assimilazione del testo nasce più spesso dalla complessità dei periodi che non dalla precisione dei termini. Ci si è imposti pertanto l'uso di proposizioni semplici (soggetto, predicato, complementi...), la riduzione al massimo delle proposizioni subordinate, degli incisi, dei gerundi. Evidentemente, dal primo al terzo volume il linguaggio si adegua alla progressiva maturità e ricettività dell'allievo, così da avvicinarlo quanto meno alla lettura — in anni successivi — di un semplice testo scientifico. Ciò al fine di sanare quella frattura tra scuola media inferiore e superiore che è così sentita proprio nelle materie scientifiche e che è causa di tanti abbandoni.

Una strada, quella della fruibilità del linguaggio, ancora lunga da percorrere in Italia: gli autori confessano comunque di aver privilegiato l'immediata comprensione rispetto a contenuti di più ardua assimilazione.

La materia che vuole divulgare, ma al tempo stesso deve essere padrone degli elementi di una corretta comunicazione.

Per gli studenti della scuola media, quale strumento comunicativo ha il mediatore per realizzare la videocassetta «L'energia e le sue forme»?

La tecnica della drammatizzazione. Abbiamo mirato a coinvolgere lo studente in un racconto per crearne gli stimoli sufficienti a interessarlo anche quando si spiegano esperimenti e nozioni difficili da digerire. Abbiamo per questo tenuto conto che la scuola media per molti studenti costituisce l'occasione unica per conoscere concetti scientifici di maggiore portata, cioè da professionisti delle scienze e della divulgazione come dovrebbero essere tutti gli insegnanti della scuola dell'obbligo. Ritengo che l'iniziativa di questa collana della Mursia possa essere di aiuto agli studenti che spesso sono costretti a imparare la scienza soltanto sui libri di testo più o meno ricchi di fotografie.

— Avete pensato anche ai docenti? Certo. La collana penso sia una situazione utile anche agli insegnanti. Possono trovarvi spunti e suggerimenti per i loro itinerari didattici: questo vale soprattutto per la parte sperimentale che per alcuni docenti è impossibile realizzare in mancanza di laboratori (ma vorrei sottolineare che la carenza di laboratori talora è diventata un comodo alibi per chi non vuole «sporcarsi le mani con gli esperimenti»). In realtà, la videocassetta sull'«Energia e le sue forme» dimostra che a livello di scuola media si possono fare esperimenti, utilizzando anche un pizzico di fantasia, con materiali poveri, alla portata di tutti. Gli esperimenti sono espressamente destinati ai volumi della collana «L'innovazione educativa», diretta dal prof. Raffaele Laporta per l'editore Mursia. Per quel che qui ci interessa, ritengo che sia utile agli insegnanti il volume «Materiali didattici. Schede di Scienze», curato dal prof. Mauro Laeng e da me; si presenta come repertorio di idee, di esperimenti di ricerca guidate e di esperimenti suggeriti.

— C'è posto nella videocassetta per una qualche riflessione sull'energia nucleare? Sì fa menzione di diverse forme di energia nucleare: quella delle centrali e quella che permette di notte la vita delle stelle e in definitiva del nostro sistema solare. Si tratta, ovviamente di cenni. Ma il docente, volendo, può bloccare la videocassetta su una immagine e commentare, poniamo, l'aspetto tecnico della produzione di energia nucleare. (Può farlo per questo aspetto come tanti altri: l'importante è che l'interazione funzioni come una sorta di interazione con la videocassetta e diventi un metodo di straordinaria efficacia didattica). Dipende dall'interesse della classe e dal livello culturale approfondire i diversi argomenti. Per quel che riguarda il nucleare, è decisivo che lo studente capisca che il male non sta nell'espressione «energia nucleare» (è questo uno di quei falsi concetti che un buon divulgatore scientifico deve evitare), ma nell'uso distortivo che si può fare di quell'energia. Così operando, una didattica scientifica che impieghi anche gli audiovisivi consente allo studente di costruirsi via via una cultura capace di affrontare problemi come quelli del nucleare senza cadere nelle trappole del terrore irrazionale, o delle esaltazioni dei «fanatici» del nucleare e dello scientifico ad ogni costo. Sarebbe un grande risultato se la scuola riuscisse a dare a tutti strumenti di analisi in grado di verificare le conoscenze ed evitare i facili concetti preconcetti, i pregiudizi.

Carmine De Luca

EMIGRAZIONE

L'Ig Metall della Rft si schiera a favore dei diritti degli stranieri

Se da una parte vi sono nella Germania Federale preoccupanti manifestazioni di xenofobia, vi sono anche significative espressioni di tenerezza e di solidarietà. Il più recente ma anche il più significativo esempio di novità positiva, viene dall'Ig Metall, il potente sindacato dei metalmeccanici tedesco di orientamento socialdemocratico.

Con il consenso e l'appoggio della Confederazione Dgb (la lega dei sindacati tedeschi) l'Ig Metall ha preso decisa posizione a favore dei diritti dei lavoratori immigrati, presentando una «piattaforma rivendicativa per gli stranieri» nella quale è pure contenuta la richiesta della concessione del diritto di voto amministrativo.

Anche se, ovviamente, non siamo di fronte a una soluzione rapida del problema (tanto più che la Germania federale è alle soglie delle elezioni politiche) è evidente che siamo in presenza di una tra le più importanti prese di posizione per la necessaria modificazione della legislatura degli stranieri nella Rft: problema al quale noi italiani siamo i primi interessati, essendoci nella Germania federale oltre 650 mila connazionali emigrati.

Noi abbiamo posto con nettezza ai recenti congressi del Pci nella Rft, l'esigenza di stimolare, tra i partiti tedeschi, una discussione sulla politica nei confronti dei lavoratori stranieri, proprio in ragione della necessità di garantire i diritti soprattutto in presenza dei pericoli che, con la crisi economica, si sono fatti più

consistenti.

L'idea che noi abbiamo discusso al Congresso di essere parte integrante della sinistra europea, oltre a implicazioni più generali che riguardano il confronto politico in Europa tra il Pci e le forze socialiste e socialdemocratiche, vi è l'esigenza di un preciso impegno delle forze di sinistra nella Rft a darci una «Ausländerpolitik», capace di rappresentare i bisogni, gli interessi e le nuove aspirazioni, non soltanto degli immigrati italiani, ma dei 4 milioni e mezzo di stranieri residenti nella Germania federale.

Innanzitutto si tratta di respingere e sconfiggere le tendenze xenofobe che in questi anni hanno fatto molta strada; di riformare la legislazione sugli stranieri; di introdurre, come giustamente chiede il sindacato Ig Metall, il diritto di soggiorno illimitato per tutti gli emigrati che risiedono in Germania occidentale da almeno cinque anni; di garantire una maggiore sicurezza e consentire a centinaia di migliaia di famiglie, e in particolare ai giovani, di costruire più serenamente il loro futuro.

In questo contesto vi sono i diritti politici e il diritto di voto amministrativo in Germania — come chiede la citata «piattaforma rivendicativa»

realizzato nelle settimane scorse in Olanda — attenda le raccomandazioni della Commissione Cee e le risoluzioni del Parlamento europeo.

È evidente che la piattaforma su cui sollecitiamo l'impegno degli altri e ribadiamo il nostro, va ben oltre le esperienze «pilota» che in materia di integrazione sono state fatte fino ad ora, esperienze rimaste senza apprezzabili risultati, nonostante i segni di buona volontà che ci animava.

Ma la presa di posizione dell'Ig Metall che per la particolare situazione politica tedesca non può essere estranea alle decisioni del partito socialdemocratico ci induce a una riflessione ulteriore che riguarda noi italiani.

Pensiamo agli ostacoli e alle polemiche sulle elezioni dei Coemit e alla debolezza con cui il nostro governo affronta la trattativa con quello della Rft.

Se vi erano dubbi circa il diritto di eleggere i Coemit anche nella Rft, ora a questi dubbi non dovrebbero più esistere: il sindacato tedesco offre al nostro governo un valido aiuto a sostenere il buon diritto degli italiani nella Germania federale. Speriamo che il governo di Roma non lasci cadere questa occasione.

PIETRO IPPOLITO

Il programma che sarà presentato dal Pci

Il Partito mobilitato per le elezioni siciliane

(b.m.) - Si avvicina la scadenza elettorale regionale siciliana (si voterà il 22 giugno) e si intensifica il lavoro dei comunisti per raggiungere l'obiettivo di un vivo ed esteso coinvolgimento degli emigrati, centinaia di migliaia, di questa regione che lavorano sparsi nei vari Paesi europei. Non si tratta solo del tradizionale sforzo per invitare al rientro per votare ma dello sviluppo ulteriore di una iniziativa politica portata avanti in questi anni sui problemi dell'emigrazione.

Se ne è parlato anche al Congresso nazionale del partito, nel corso di un incontro tra delegati siciliani e i delegati delle Federazioni estere, promosso dalla Sezione emigrazione. Ne è scaturito un piano di lavoro fitto di iniziative. Alla base di questa attività c'è la necessità, è stato detto nella riunione, di rappresentare in modo forte i principali temi politici che saranno al centro della campagna elettorale siciliana. Sono in gioco le prospettive future di sviluppo di una regione così grande che subisce i contraccolpi negativi sia delle tensioni internazionali (lo dimostra ulteriormente la crisi del Mediterraneo in questi giorni), sia dei profondi cambiamenti nell'assetto produttivo: sono oltre 20 mila i disoccupati siciliani e tra questi i giovani sono ormai i più numerosi. Anche una grande questione come quella dell'abusivismo edilizio costituisce il segnale di un disagio che si sta colpendo migliaia e migliaia di famiglie di emigrati che hanno dovuto far fronte da soli e senza sostegni dello Stato e della Regione al problema della casa.

A questi temi vanno aggiunti quelli che riguardano ancora più direttamente gli emigrati e le loro famiglie, a partire dalla loro attuale condizione di vita e di lavoro all'estero. Temi questi, significativamente presenti nel programma che i comunisti presentano

ranno agli elettori. Come sviluppare le iniziative necessarie per portare tra gli emigrati idee e proposte del Pci? Sono gli insediamenti politici e i comitati federali all'estero: c'è un calendario fitto di presenze di dirigenti e amministratori provenienti dai comuni più interessati all'emigrazione nelle realtà europee dove risiedono le comunità dei loro emigrati. Alla festa dell'Unità di Liegi, in programma per il 3 e il 4

maggio, saranno presenti alcuni sindaci siciliani. La stampa dell'emigrazione ospiterà alcuni inserti dedicati alla Sicilia e alle questioni di cui si è parlato. Anche l'Usel (Unione siciliana emigrati e famiglie) è impegnata attraverso le proprie associazioni all'estero a sviluppare il confronto e la discussione tra i lavoratori emigrati sui temi delle elezioni siciliane alle quali è dedicato anche un numero speciale di Emigrazione Siciliana.

La Louvière: emigrati eleggono il Consiglio comunale consultivo

Il 4 maggio prossimo, gli immigrati domiciliati a La Louvière si recheranno alle urne per eleggere democraticamente i loro rappresentanti nel Consiglio comunale consultivo. La funzione di questo organismo rappresentativo è, sostanzialmente, quello di «consulente» del Consiglio comunale per le questioni riguardanti gli immigrati (i quali nel comune di La Louvière sono quasi 15 mila). Un ruolo, quindi, subordinato ma, pure, importante. Potranno votare tutti coloro che il giorno dello scrutinio avranno compiuto il 18° anno di età e purché domiciliati nel comune dal 20 settembre 1985. Mentre possono essere eletti coloro che hanno compiuto i 21 anni e risiedono in Belgio da due anni ininterrottamente (purché iscritti al comune di La Louvière).

Il Consiglio comunale consultivo dovrà essere costituito da 26 membri eletti direttamente. I seggi saranno così ripartite fra le diverse comunità: 13 agli italiani e sanmarinesi; 5 a cittadini di altri Paesi membri della Cee; 8 ai cittadini immigrati dai paesi extracomunitari.

Fra le liste presentate vi è quella di «unità democratica» che raccoglie candidati della Filef, dell'Usel, dell'Aref e di altre organizzazioni unitarie, insieme a candidati di origine francese, spagnola, portoghese, polacca, turca e marocchina. La presentazione di questa lista è avvenuta nel corso di una conferenza stampa tenuta dal responsabile del Pci, Antonio D'Orazio.

Il 4 maggio prossimo, gli immigrati domiciliati a La Louvière si recheranno alle urne per eleggere democraticamente i loro rappresentanti nel Consiglio comunale consultivo. La funzione di questo organismo rappresentativo è, sostanzialmente, quello di «consulente» del Consiglio comunale per le questioni riguardanti gli immigrati (i quali nel comune di La Louvière sono quasi 15 mila). Un ruolo, quindi, subordinato ma, pure, importante. Potranno votare tutti coloro che il giorno dello scrutinio avranno compiuto il 18° anno di età e purché domiciliati nel comune dal 20 settembre 1985. Mentre possono essere eletti coloro che hanno compiuto i 21 anni e risiedono in Belgio da due anni ininterrottamente (purché iscritti al comune di La Louvière).

Il Consiglio comunale consultivo dovrà essere costituito da 26 membri eletti direttamente. I seggi saranno così ripartite fra le diverse comunità: 13 agli italiani e sanmarinesi; 5 a cittadini di altri Paesi membri della Cee; 8 ai cittadini immigrati dai paesi extracomunitari.

Fra le liste presentate vi è quella di «unità democratica» che raccoglie candidati della Filef, dell'Usel, dell'Aref e di altre organizzazioni unitarie, insieme a candidati di origine francese, spagnola, portoghese, polacca, turca e marocchina. La presentazione di questa lista è avvenuta nel corso di una conferenza stampa tenuta dal responsabile del Pci, Antonio D'Orazio.

Convegno a Ventimiglia sui frontalieri (350.000) nei Paesi della Cee

I problemi dei frontalieri — 350.000 lavoratori nei Paesi della Cee — sono stati oggetto di un convegno organizzato nell'antico forte dell'Annunziata di Ventimiglia, dall'Afe (Associazione frontalieri ed emigrati) aderente alla Filef.

All'iniziativa, aperta con la relazione di Rodolfo Amadeo, hanno partecipato parlamentari e consiglieri regionali del Pci ligure, il rappresentante delle Acli, oltre al presidente della Usl, al segretario generale dell'Unione dei sindacati monegaschi, Charles Socal e a rappresentanti dei sindacati francesi.

I lavori sono stati conclusi dall'eurodeputato del Pci, Francesca Marinaro e con l'approvazione delle seguenti richieste: adeguamento dei servizi sociali alle esigenze dei lavoratori, assenti da casa per l'intera giornata (il 35% dei frontalieri sono donne); scuole professionali per adeguarsi alle richieste di occupazione più qualificata; una conferenza della zona di frontiera, aperta alla partecipazione dei Paesi non comunitari; la stipula di una convenzione europea a tutela degli emigrati e dei frontalieri. Il mondo di frontiera, con la sua occupazione, fa parte di una storia antica alla quale non è mai stata dedicata l'attenzione dovuta.

Le storie di confine hanno offerto spunti per una narrativa legata a vicende di contrab-

bande che meglio consentono il libero sfogo della fantasia. Quasi solo silenzio è stata lasciata la tragedia dei morti clandestini e la vicenda dei lavoratori che ad ogni volta vanno in terra straniera a chiedere un lavoro e fanno, poi, ritorno, a tramonto inoltrato, nelle città e nei paesi di residenza.

Accordi bilaterali e legislazioni degli Stati, per ottenere le quali sono state necessarie molte battaglie sindacali, hanno finito per dare una certa garanzia a questa massa che si sposta nell'ambito della Cee. Restano, tuttavia, ancora da risolvere non pochi problemi importanti, tra cui un primo posto l'occupazione civile, nel senso più ampio. Basti ricordare, ad esemplificazione della complessità del problema, che, soltanto qualche anno fa, si riuscì ad ottenere il pagamento delle indennità di disoccupazione per i lavoratori italiani impiegati nel Principato di Monaco. La situazione del Principato è esemplare, non solamente perché non fa parte della Cee.

La popolazione residente è di 27 mila abitanti ed i cittadini monegaschi sono 4500. I lavoratori salariati impiegati sono 23.600 (ultimi dati forniti da Charles Socal) dei quali: 13.462 francesi, 4675 italiani, 742 monegaschi, 804 dei Paesi della Cee, 627 del Maghreb, 99 dell'Africa nera, 121 statunitensi, 105 del Medio Oriente, 146 dei Paesi dell'Oceano Indiano.

Nella zona di frontiera di Ventimiglia, il 18% dei residenti trova lavoro a Monaco (400-500 anche in Francia), il 9% a Valleraucosa, l'8,5% a Camproscio, l'11,43% a Bordighera e 500 sono disoccupati. In provincia di Imperia, con una popolazione di 223.372 persone, i disoccupati sono 6000 e gli emigrati 6500, mentre nell'intera Liguria, questi ultimi, sono ben 108.000.

Nel Principato di Monaco, dal 1975 al 1985, l'occupazione è aumentata del 20,82%, ma è diminuito il numero dei frontalieri italiani, in quanto vi è richiesta di lavoratori qualificati, con conoscenza, almeno, del francese e in molti casi anche dell'inglese.

GIANCARLO LORA